

Roberto Monteforte

## VERSO IL CONCLAVE

È in affanno il fronte che lo voleva rappresentante di un pontificato conservatore e di transizione per assimilare le «rivoluzioni» di Wojtyła

Intanto ieri è stata secretata la meditazione del predicatore Cantalamessa dedicata ad aborto ed eutanasia e all'appello perché la Chiesa del futuro sia aperta al dialogo

# Ratzinger costretto a tirare il freno

Veti incrociati: il cardinale tedesco chiede una impossibile «larga maggioranza», forse un modo per sfilarsi

**CITTÀ DEL VATICANO** A tre giorni dal Conclave si registrerebbe «una situazione di stallo». Questo dicono i bene informati. Il passa parola: «Ratzinger. Ratzinger», che pure è stato forte nei giorni scorsi, pare avere avuto una battuta di arresto. Si ragiona su indiscrezioni e ipotesi, visto che tutto quello che riguarda il Conclave è coperto dal riserbo più assoluto. Però le voci continuano a circolare, malgrado i continui richiami alla riservatezza del «cardinale decano». Per il severo custode dell'ortodossia teologica paiono iniziare le difficoltà. Pare subire una battuta di arresto la raccolta di consensi attorno alla sua candidatura così fortemente caldeggiata da una parte consistente dei cardinali di Curia e da chi auspica un pontificato di «transizione» per metabolizzare le tante novità introdotte da Karol Wojtyła. Ed anche dagli elettori incerti, che trovano nel «decano» un riferimento autorevole. Sono disponibili ad esprimere un «voto interlocutorio», di bandiera, in attesa che si chiarisca la situazione. Ma tra i porporati c'è anche chi vede i limiti di questa scelta per la Chiesa. Ne coglie il pericoloso richiudersi in sé stessa di fronte alle sfide che il mondo pone e che proprio papa Wojtyła ha indicato come ineludibili. La critica fondamentale non è all'uomo e alle sue qualità, ma alle sue capacità di governo. Joseph Ratzinger, che domani compirà 78 anni, resta una figura autorevole, però man mano che procede la discussione nelle Congregazioni generali, e soprattutto negli incontri informali di questi giorni, sono emerse le opposizioni ad una «soluzione Ratzinger».

Si paventa una possibile enfaticizzazione di quel centralismo curiale che è stato uno dei limiti più significativi del pontificato di Wojtyła. I no a Ratzinger sono arrivati e significativi. E allora il decano del collegio cardinalizio chiede una «investitura» del Conclave già lunedì pomeriggio, alla prima votazione. Sembra quasi una richiesta «impossibile», di quelle si pongono quando in realtà si vuole celare un rifiuto. Si vedrà se lunedì pomeriggio dalla canna fumaria della Cappella Sistina ci sarà fumata bianca. Ma è molto improbabile, come lo è che ne esca Papa il cardinale tedesco. In questo caso già da martedì l'area dei suoi «elettori»



Il cardinal Joseph Ratzinger

potrebbe indicare un altro nome. Sarà un italiano? Gira il nome dell'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli o del patriarca di Venezia, Angelo Scola. Si presume che attenderà ancora

il cardinale Camillo Ruini. L'area dei riformatori, invece, già da lunedì potrebbe raccogliersi attorno alla figura prestigiosa del cardinale Carlo Maria Martini. Poi si vedrà.

A proposito dei paventati rischi di involuzione, i segni ci sono già. È stata del decano del collegio cardinalizio la decisione di «secretare» la riflessione sulla Chiesa e i suoi problemi ten-

ta ieri al collegio cardinalizio dal predicatore della Casa pontificia, padre Raniero Cantalamessa. Si è voluto che fosse «riservata ai cardinali». Padre Cantalamessa l'ha dedicata al rac-

### Sorteggiate le «segrete stanze»

**CITTÀ DEL VATICANO** 106 suite, 22 singole e un appartamento. Da ieri i cardinali sanno quale sarà la loro camera nella casa di Santa Marta: è stato infatti compiuto il sorteggio nel corso della decima congregazione generale. E così ciascuno dei 115 partecipanti al conclave (due cardinali non verranno per motivi di salute) ha ricevuto la stanza che l'ospiterà, con la massima discrezione, nel periodo in cui sarà scelto il nuovo Papa. Nella riunione di ieri mattina c'è stata anche la prima delle meditazioni sui problemi della Chiesa e la scelta del Pontefice, tenuta da padre Raniero Cantalamessa. A riferirlo è stato il direttore della sala stampa vaticana, che ha fornito anche altri particolari: la congregazione è cominciata come di consueto alle 9, nell'aula nuova del Sinodo, con la partecipazione di 142 Cardinali. «I cardinali - ha spiegato Navarro Valls - hanno ascoltato la prima delle meditazioni circa i problemi della Chiesa e la scelta illuminata del nuovo Pontefice. Finita la meditazione i Cardinali hanno potuto dedicare alcuni momenti al silenzio e alla preghiera». Navarro Valls ha aggiunto che fanno da ieri parte della Congregazione Particolare (una sorta di vertice dei porporati) il cardinale Giovanni Battista Re, per l'Ordine dei Vescovi, il cardinale Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, per l'Ordine dei Presbiteri, e il cardinale Crescenzo Sepe, per l'Ordine dei Diaconi. «Dopo qualche chiarimento sull'interpretazione della Costituzione Apostolica Universi Dominici gregis - ha spiegato infine Navarro - i cardinali hanno ripreso lo scambio di idee sulla situazione della Chiesa e del mondo. Con la preghiera del Regina Coeli si è conclusa la Congregazione generale».

conto della Pentecoste tratto dagli Atti degli Apostoli. L'invito del predicatore è stato proprio quello di rifarsi sempre alla Pentecoste per sapere cosa è la Chiesa e come si evolve. Nella sua meditazione avrebbe affrontato anche questioni concrete, come i gravi problemi etici con i quali si è dovuto confrontare il pontificato di Karol Wojtyła: dal divorzio all'aborto, dall'eutanasia alla manipolazione genetica. Ha invitato i porporati e la Chiesa a seguire «una alternativa reale al mondo». Poi vi sarebbe stato un invito più diretto rivolto ai cardinali che riguarda proprio la Pentecoste, «da non far diventare una Babele - avrebbe detto - come avviene se si cerca una affermazione personale». Infine, il predicatore avrebbe

be invitato a coniugare l'unità della Chiesa con il papato con la richiesta di diversità e di pluralità, che si registra nel mondo, in nome non di una forzata ricerca della modernità, ma in nome del Vangelo. Perché non si è voluto rendere partecipe di queste riflessioni l'opinione pubblica mondiale che ha partecipato con tanta passione alla vita della Chiesa a questa riflessione? Questa volta si è seguita la via del silenzio. «Il silenzio e la preghiera dei cardinali» titola non a caso l'*Osservatore Romano*.

Di contenuti, della lezione di Karol Wojtyła «Papa della Pace», ha parlato ieri pomeriggio il patriarca dei Maroniti di Antiochia, Pierre Sfeir Nasrallah che ha presieduto il rito della settimana messa di suffragio dei «Novendiali», dedicato alle Chiese di rito orientale. «Ottenga in terra il riconoscimento di quella santità che già gode in cielo» ha detto nella sua omelia il patriarca che ha sottolineato in modo particolare il ruolo che papa Wojtyła ha svolto per rafforzare il dialogo fra le Chiese, dell'Occidente e dell'Oriente, e rafforzare il confronto tra tutte le religioni. Ha ricordato la capacità di Giovanni Paolo II di instaurare rapporti con il mondo arabo e soprattutto musulmano, diventando così il «Papa della Pace» che ha avuto «rispetto per tutte le religioni». Un Papa - ha ricordato - che «ha assunto, in spirito di rettitudine e lealtà posizioni coraggiose», che «ha tenuto alta la voce quando i diritti umani venivano ignorati e il diritto di essere cattolici veniva ignorato». Un Papa - ha concluso il patriarca - che ha avuto coraggio «prima e durante la guerra in Iraq, quando la sua voce si alzò per la pace».

i papabili

## Martini, la politica nel segno dell'umanità

Oreste Pivetta

**C**arlo Maria Martini ha vissuto la sua lunga storia milanese (fece il suo ingresso ufficiale nella Diocesi il 10 febbraio 1980) tra molto affetto e grande considerazione. I suoi fedeli e in milanesi in genere lo giudicano come un futuro Papa per la sua dottrina, per le qualità morali, per la passione civile, per il suo modo schietto e autorevole di sentirsi impegnato accanto a chi soffreva una condizione umana e sociale segnata dalle ingiustizie, dai pessimi costumi, dai falsi miti (come il nostro consumismo, soprattutto nel decennio della «Milano da bere»), dagli inganni e dagli imbrogli dei potenti (gli capitò di percorrere tutta la vicenda di tangentopoli o di mani pulite, degli scandali e dell'offesa all'interesse collettivo). Martini aveva dalla sua anche l'aspetto forte e quel suo incedere nobile calmo e rassicurante (e qui ci si dovrebbe rivolgere a Manzoni, che nei *Promessi sposi* presentava il cardinal Federigo Borromeo descrivendolo «grande», dove la statu-

ra fisica doveva essere tutt'uno con quella morale). Adesso qualche avvertimento di parkinson lo ha costretto al bastone da passeggio. Martini non sarebbe diventato Papa, bocciato in fondo dalla miracolosa resistenza, dalla longevità di Giovanni Paolo II. Sarebbe stato probabilmente un «grande» Papa, sulla scia di Giovanni XXIII e di Paolo VI, ma non lo diventerà neppure adesso, malgrado molti nel conclave gli siano vicini, malgrado persino il verdetto favorevole di un profetologo, biblista e numerologo, che gli ha già attribuito pure il nome: Giovanni Paolo III. «Per la gloria dell'ulivo», ha spiegato l'inventore di tanta profezia: cioè della pace. Alla pace era ispirato uno degli ultimi discorsi alla città del cardinale Martini, per S.Ambrogio, il 6 dicembre 2001, dopo l'indimenticabile settembre delle Torri gemelle e dopo la guerra in Afghanistan, gli attentati suicidi in Israele, le ritorsioni militari contro la gente inerme. Martini si chiedeva chi amasse i terroristi, chi ne sfruttasse i risentimenti (quelli accumulati «nell'annoso conflitto israeliano palestinese», ad esempio), se una guerra sarebbe stata efficace contro il terrori-

simo, se infine una guerra contro il terrorismo sarebbe rimasta entro i limiti della legittima difesa. Leggendo il Vangelo ma anche uomini del nostro tempo (citò Dietrich Bonhoeffer, Enzo Bianchi, Tommaso Padoa Schioppa), conclude, tra l'altro: «...sappiamo che è ben possibile che maturi di nuovo in Occidente, forse proprio sotto la spinta di eventi così drammatici, la percezione che è necessario un cambio di vita, l'adozione di una nuova scala di valori. In un articolo recente si parlava, a proposito di tale riconoscimento, di «apocalisse», nel senso etimologico di un «alzare il velo» di «una rivelazione». Nel nostro contesto si tratta di una rivelazione del male in cui

siamo immersi, dell'assurdità di una società il cui dio è il denaro, la cui legge è il successo e il cui tempo è scandito dagli orari di apertura delle borse mondiali. Una società che giunge quasi al ridicolo nella sua ricerca affannosa di investimenti virtuali, di transazioni puramente mediatiche e che pretende di esportare messianicamente questo modo di vedere in tutto il mondo. Tale globalizzazione è giusto rifiutare...». Due anni prima, nel S.Ambrogio che precedeva l'anno del Giubileo, il cardinale sembrò quasi voler reclamare intransigenza, di fronte ai drammi dell'umanità, denunciando un virus latente eppure onnipotente, «pubblica accidia» oppure «accidia politica», il contrario

della «parresia» nella tradizione classica greca, della libertà cioè di chiamare le cose con il proprio nome, accusando: «Il vizio dell'accidia politica porta a riguardare le diverse opzioni non secondo il posto che hanno saputo guadagnare dentro la nostra cultura e il nostro costume, ma come oggetti intercambiabili da scegliersi a piacere...». Sembra quasi ritrarre il trasformismo di tanta politica italiana o una politica senza valori, di una «neutralità appiattita». Carlo Maria Martini, lasciando Milano nel luglio del 2002, ha lasciato anche questo insegnamento, di un uomo di Chiesa che parla alla sua Chiesa e della sua eticità, ma è capace di indicare una via d'identità pure agli altri, ai laici, un pensiero forte ma rinunciatario. Martini ha appena compiuto settantotto anni. Lungo il corso del suo apostolato a Milano ha dato mille volte l'esempio di una Chiesa che si cura delle coscienze anche per la politica, senza interferire nella vita politica. Martini è stato nelle carceri, tra i lavoratori in lotta, tra gli immigrati, tra i giovani, ha parlato ai poveri, ha criticato con asprezza i costumi di una società tutta dedi-

ta a un proprio vantaggio materiale, incurante della sofferenza attorno, senza idea di solidarietà autentica. Uomo coltissimo, nato a Torino nel 1927, ordinato sacerdote nel 1952, nella Compagnia di Gesù dal 1944, nel 1964 curò una nuova edizione del *Novum Testamentum graece et latine* di A. Merk e nel 1969 Paolo VI lo nominò Rettore magnifico della Pontificia Università Gregoriana. Un decennio dopo Giovanni Paolo II lo volle alla cattedra episcopale di Milano. Ventidue anni dopo decise di dimettersi, per ritirarsi a Gerusalemme e riprendere i suoi studi biblici. In un messaggio letto nel 2004 nel corso di un incontro su Gerusalemme, a Camaldoli, promosso dalla rivista il *Regno*, Martini spiegò che un cristiano in quella città, tra il dolore di ebrei e palestinesi, deve vivere la sua presenza nel senso dell'intercessione. Secondo etimologia, «intercedere, cioè camminare in mezzo, non inclinando né da una parte né da un'altra, pregando ugualmente per tutti, per ottenere grazie di pace e di riconciliazione».

## «Waffen Ss» e «ragazzi di Salò», macabra alleanza

In Italia erano quindicimila: una «legione straniera» agli ordini del Terzo Reich specializzata nei massacri

Wladimiro Settimestri

**U**na specie di infame e sanguinaria legione straniera al servizio del Terzo Reich. Questo sono state, in tutta Europa, le quaranta divisioni di «Waffen Ss» che hanno combattuto fino alla fine per difendere Hitler e Mussolini. Sì, perché anche in Italia le «Ss» formarono un loro gruppo di combattimento, fino a raggiungere il numero di quindicimila. Molti di quei ragazzi italiani erano stati reclutati nei campi di internamento. Alcuni di loro non esitarono, ad un certo momento, a scegliere le mogli che dovevano essere «ariane purissime», alte, bionde e con gli occhi azzurri. Gli uomini in divisa nera e le donne loro assegnate, dovevano, ad ogni costo, creare dal nulla una razza «nuova e superiore». Gli assurdi «accoppiamenti» su ordinazione, avvenivano in appositi castelli o «luoghi d'incontro». Non ottennero grandi risultati. Se queste erano le «Ss» d'origine, con il precipitare della situazione militare, accadde qualcosa di incredibile: le «Ss» furono costrette ad aprire a tanti altri l'accesso a quel corpo sanguinario, «mistico» ed esclusivo. Insomma, il rigore nelle scelte, dovette cedere al totale compromesso. Così, in ogni paese occupato d'Europa, gli strateghi nazisti dovettero arruolare le «Ss» che divennero le «Waffen Ss». Cioè truppe com-

battenti inquadrata nella «Wehrmacht», anche se direttamente dipendenti da Himmler, con forze corazzate, aeree e ancora incarichi speciali. Prima di tutto, la difesa dalla guerra partigiana, il controllo delle popolazioni civili e la deportazione degli ebrei. Nascono così, intorno al 1943 e dopo le prime grandi sconfitte naziste, le «Waffen Ss» musulmane con 30 mila uomini; quelle croate con 18 mila; quelle serbe con 21 mila uomini; quelle romene con 54 mila uomini; quelle ungheresi, polacche, quelle slovacche, danesi, norvegesi, belghe, vallone, boeme, francesi, italiane, russe, indiane e persino arabe delle zone intorno a Gerusalemme. In particolare furono arruolate nelle «Ss», truppe cosacche ostili al regime sovietico, truppe che poi finirono nel nostro Friuli a incendiare, uccidere e massacrare. Tutte le «Waffen Ss», avevano prestato direttamente un giuramento a Hitler. Anche quelle italiane, dopo uno specifico accordo tra Berlino e Salò. L'arruolamento, da noi, era stato promosso dal fascistissimo ispettore Pietro Mammelli. Gli italiani, saranno poi comandati direttamente dal generale nazista Peter Hansen Tschimpke. Gruppo di «Ss» italiane hanno quasi sicuramente partecipato alle stragi di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema, di Bardine e di tutta una serie di località del Nord. Le «Ss» italiane, ritirandosi insieme ai «camerati» tedeschi sotto l'incalzare degli alleati e dei partigiani, si lasciarono alle spalle una lunga scia di sangue e di

medaglia d'oro

### BARI E RADIO LIBERTÀ

Mentre il Nord soggiaceva sotto il tallone crudele delle Ss tedesche e dei repubblicani, la prima voce libera si diffondeva via etere: Radio Bari. L'emittente, che sin dalle drammatiche ore successive alla dichiarazione dell'armistizio era stata l'unica fonte delle notizie relative alla resistenza che divampava nel Mezzogiorno, nelle isole greche e nei Balcani, aveva messo a conoscenza gli italiani, bramosi di notizie, della fuga del re e di Badoglio a Brindisi, dello sbarco anglo-americano e li aveva tenuti costantemente informati sull'evoluzione della guerra. Il ruolo politico ed il contributo di Radio Bari fu fondamentale per la Resistenza durante la lotta di liberazione nazionale e determinante per la rinascita dopo l'incubo fascista. Il popolo di Puglia, protagonista di una coraggiosa e tenace resistenza per proteggere le città, l'emittente e ogni altra infrastruttura militare e civile, si oppose alla feroce e sanguinosa rappresaglia nazista. La lotta diffusa in tutta la regione, conobbe i suoi momenti più drammatici e significativi nella difesa di Barietta, di Bitetto e del porto di Bari. Le tre città in seguito riceveranno l'alto riconoscimento della medaglia d'oro al valor militare «per il fulgido esempio delle virtù delle genti del meridione d'Italia», perché consegnarono in questo modo «alle generazioni future il testimone dei valori scaturiti dalla rinascita della patria e dalla conquista della democrazia e della pace».

Tonino Cassarà

orrori. Le «Waffen Ss» francesi che hanno deciso di incontrarsi con i reduci di Salò, in Piemonte e con i pericolosi ragazzi che ne vogliono «continuare gli ideali», appartengono alla «Ss Charlemagne». L'Unità francese, mentre intorno al bunker di Hitler dilagavano i soldati dell'Armata rossa, si batterono con testardaggine e determinazione anche se inutilmente. Erano al comando del brigadeführer Krugenberg che non esitò un istante a mandarli al macello. I nazisti francesi furono sterminati quasi al completo, ma riuscirono a distruggere molti carri armati sovietici. Al processo di Norimberga, tutte le unità delle «Ss» vennero dichiarate «criminali». Erano state proprio unità «Waffen», ad organizzare e portare a termine le stragi di Oradur, di Lidice e quelle, in Urss, di Baby Yar, nei dintorni di Mosca e di Stalingrado. Ebrei e partigiani, appena catturati, venivano interrogati, torturati e infine impiccati o massacrati sul posto, sul bordo di fosse comuni, fatte scavare direttamente dalle povere vittime. E in Italia? Secondo calcoli degli ultimi tempi, i massacrati nel corso di rappresaglie naziste (quasi sempre portati a termine proprio dalle «Waffen Ss»), sarebbero una cifra terribile: quindicimila. Di cinquemila non si saprebbe assolutamente nulla: niente nomi e cognomi, niente notizie dettagliate, niente indirizzi o identificazione possibile.